

e i suoi programmi con l'affermazione di voler l'indissolubile unione di Fiume all'Ungheria. Ci basti ricordare che anche allora tutti erano italiani a Fiume e che anche allora avrebbero distrutto la città piuttosto di darla ai croati.

Torniamo alle menzogne dell'on. Riboldi. È falso che Grossich sia andato volontariamente a Vienna. Egli vi fu costretto a domicilio coatto come patriotta. Il 5 giugno 1915 si presentò a casa sua il poliziotto Michele Peinovich, il quale comunicò a Grossich, per ordine del capo della polizia di Stato, Késmarky, che egli era confinato a Vienna, come — era la frase riservata a tutti i patrioti — « politicamente sospetto ».

A Vienna il comm. Grossich si trovò in compagnia di altri ragguardevoli patrioti istriani, triestini e trentini, internati o « confinati » come lui.

Il comm. Grossich visse sempre con loro e quando un giornale *jugoslavo* lanciò contro di lui la calunnia raccolta, calda calda, dall'on. Riboldi, quei patrioti — tra i migliori che vantasse l'irredentismo giuliano-trentino — offrirono spontaneamente la loro testimonianza agli amici fiumani sull'alto patriottismo dimostrato dal comm. Grossich durante tutta la guerra.

È falso che egli ritornasse a Fiume quando gli piacque. Egli ritornò, quando, venuto al potere a Budapest Esterhazy con propositi di pacificazione interna, furono rilasciati tutti i patrioti fiumani, anche quelli che giacevano nel campo di concentramento di Kis-kunhalas.

Quanto all'accusa di aver favorito i magiari contro gli « autonomi », essa è ridicolmente falsa, in quanto il comm. Grossich appartenne lui stesso al partito autonomista antimagiario: fece parte anzi di quel Consiglio comunale che Tisza fece sciogliere con la violenza, per la risolutezza e l'ardore della difesa dei diritti fiumani che esso faceva contro il Governo di Budapest.

L'on. Riboldi è servito. Egli rimane un bugiardo. Detto questo, riaffermiamo quanto disse l'altro giorno l'on. Federzoni nel suo discorso: che le persone, il loro passato e il loro presente, non contano nella questione di Fiume, che non è affare di persone fiumane, ma diritto, necessità e volontà della Nazione italiana.